

Il dollaro, la ricostruzione nel Golfo, lo sviluppo dell'Europa orientale: questi i temi in agenda oggi e domani

Berd al via. 10 miliardi di Ecu di capitali, un solo compito: aiutare le democrazie dei paesi ex-comunisti

Nasce la Banca per l'Est

A Londra il primo G7 sul dopo Golfo

Capi di Stato e di governo, ministri dell'economia di 40 paesi inaugurano stamane a Londra la Banca europea per l'Est, prima istituzione finanziaria internazionale nata dopo la fine della guerra fredda. Obiettivo numero uno: evitare che in Europa orientale e Urss si saldino instabilità politica e collasso economico. A Downing Street vertice informale del G7: gli Usa cercano di capitalizzare la vittoria del Golfo.

DAL NOSTRO INVIATO
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

LONDRA. È un appuntamento storico, afferma Jacques Attali, fino a ieri consigliere preferito di Mitterrand e ora a capo della Berd (in francese, acronimo di Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Est): nella City londinese si concretizzano il sogno degli europeisti ad oltranza, la speranza dei paesi usciti dall'economia centralizzata e in mezzo ad una dolorosa transizione all'economia di mercato dall'esto incerto, la nuova responsabilità di fronte al mondo di Stati Uniti e Giappone.

Dal punto di vista semplicemente quantitativo, cioè delle risorse a disposizione, il decollo della Berd non è tale da impressionare. 10 miliardi di Ecu (circa 13 miliardi di dollari a fronte di una richiesta di finanziamenti già stimata in oltre 150 miliardi) di capitale, non sono molti anche se Jacques Attali minimizza su questo punto dicendo che l'attua-

lità con il 10% del capitale, gli Usa sono i primi azionisti, il Giappone detiene l'8,5%, ma la maggioranza (53,2%) appartiene ai paesi della Comunità. Gli Stati Uniti, che un anno fa accolsero con freddezza l'idea della Banca lanciata da Mitterrand, hanno dovuto far buon viso a cattivo gioco: la Berd è la prima istituzione finanziaria internazionale dopo la fine della guerra fredda ed è pure la prima istituzione finanziaria multilaterale a capitale non denominato in dollari (ma in Ecu) e non dominata dagli Stati Uniti come sono il Fondo Monetario e la Banca Mondiale. Oggi però, nemmeno Attali, l'intellettuale che non piace alla City prete della finanza con un esplicito mandato politico (salvare, finanziando, la democrazia all'Est), insiste su questo punto. Già è stato molto faticoso trovare un compromesso sullo statuto: il rapporto tra interventi finanziari nel settore privato e nel settore pubblico (60 a 40) con tutti i paesi europei schierati per un *plafond* flessibile e gli Usa irriducibili sull'asse privato, la clausola sul sostegno a operazioni superiori alla quota versata (cui era interessata soprattutto l'Urss che ha il 6% del capitale, meno gli altri sei paesi dell'Est: Bulgaria, Ungheria, Polonia, Romania, Cecoslovacchia, Jugoslavia che insieme detengono il 7,5%). Già non è riuscito a imbarcare nell'av-

ventura Ernie Stern, il vicepresidente della Banca Mondiale. Meglio non esacerbare le polemiche che corrono sottopelle. È il pericoloso aggravamento dell'economia sovietica ad aver costretto tutti i partners ad un'accelerazione straordinaria: i cinque paesi ex Comcon e l'Urss avranno quest'anno oltre dieci milioni di disoccupati, almeno metà delle loro imprese portanti non sono in grado di essere salvate, due posti ogni tre sono considerati superflui. La recessione sovietica è profonda, i polacchi sono beneficiati dal dimezzamento del debito estero, ma due milioni perderanno il lavoro entro dicembre. La privatizzazione comincia a produrre effetti, però non ci sono segni di inversione di tendenza. Investite di più, tornate a rischiare, altrimenti i polacchi potrebbero pagare più caro il conto dell'Est anche voi industriali e banchieri dell'ovest: l'allarme di Mitterrand e Kohl vale ancora. È stato anche autorevolmente ripreso all'Onu e dall'Ocse. La comunità finanziaria internazionale non ha ancora risposto positivamente. Gli investimenti all'Est diminuiscono, l'euforia berlinese dimenticata. Con in più il rischio che in Urss l'instabilità politica si saldi definitivamente alla catastrofe economica. Sul decollo rapido della Berd sono in molti ad essere scettici.

Perché lo sforzo durerà almeno un decennio, perché c'è bisogno di tanto denaro e oggi il denaro costa molto e di risparmio disponibile in giro ce n'è poco, perché gli Stati Uniti sono ancora in recessione e l'Europa non fiorisce: la Germania è premiata per i costi della ex Rdt e dichiara di non aver più molto da spendere per gli altri, la Gran Bretagna è in recessione, Spagna e Italia ristagnano. Il segretario al Tesoro americano Brady e il collega tedesco alle finanze Waigel qualche giorno fa si sono stretti la mano al grido: Germania e Stati Uniti sostengono la ripresa. Anche se i tedeschi vogliono un marco stabilmente forte e gli americani un dollaro non più particolarmente debole. Anche se tedeschi (insieme con gli altri europei) e americani litigano da mesi al tavolo del Gatt senza trovare un accordo sulle relazioni commerciali. Anche se i tedeschi chiedono che Washington si smetta di sminuire il loro impegno internazionale visto che è sull'economia e sulla finanza tedesca che ricadono i maggiori oneri della ricostruzione dell'Est (e non solo per la ex Rdt). Anche se i tedeschi si sono lamentati che Bush ha raccolto per la guerra del Golfo più di quanto le operazioni militari siano costate e non intende restituire il sovrappiù. Si potrebbero citare i francesi che insistono per un dollaro non più deprezza-



Jacques Attali presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Europa centrale e orientale

to alla divisione tra i partners sulla priorità del coordinamento economico dopo la vittoria del Golfo (con prezzi del petrolio stabili) e in prossimità della fine della recessione negli States: lotta contro l'inflazione o lotta contro la recessione e la disoccupazione? Temi che dividono più di quanto uniscano.

Non è dunque un caso che mentre capi di Stato e di governo di 25 paesi dell'Est e dell'Ovest (ci saranno Mitterrand, il cecoslovacco Havel, l'israeliano Shamir, il sovietico Pavlov, il polacco Bielecki, il jugoslavo Markovic, Carli per l'Italia) inaugurano la Berd, i ministri del gruppo dei 7 paesi più industrializzati (ieri sera tutti a cena fino a tarda ora a Downing Street, ospite il premier britannico Major) vogliono rilanciare il coordinamento con un agenda senza di temi: tassi di interesse, livello del dollaro, commercio, de-

bito estero. Il G7 vero e proprio sarà a Washington alla fine del mese, ma gli Usa vogliono fin d'ora saggiare il terreno capitalizzando la vittoria del Golfo. La cosa certa è che Washington nelle ultime settimane ha rafforzato l'asse privilegiato con il Giappone: sostegno all'industria percolante (Chrysler) contro aiuto per i paesi indebitati dell'America Latina ed esportazione di riso californiano nel Sol Levante, una mano per convincere gli europei che al Gatt gli Usa non possono cedere più di tanto. Infine, ha cercato di smontare la polemica tedesca assicurando gli europei che sull'Est avranno campo libero, purché non si chieda agli americani di intervenire con i quattrini per grandi progetti. Salvo che per la «dollarizzata» Polonia e i giacimenti di petrolio sovietici dove le sisters petrolifere statunitensi stanno lavorando per rendere estrazione e produzione redditizie.

Troppi squilibri tra Usa e Canada ed un Messico povero e arretrato

Mercato unico del Nord America, strada in salita

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Due mesi dopo l'inizio delle trattative e a poche settimane da un voto decisivo del Congresso degli Stati Uniti, la proposta di creazione di un «mercato unico del Nord America» sta incontrando una crescente opposizione. Fermo della discordia il ruolo del Messico, paese assai più povero di Usa e Canada, ma con manodopera molto più a buon mercato e con leggi anti inquinamento ed anti infortuni a dir poco elastiche.

Eliminare tutte le barriere doganali dall'Alaska al Golfo del Messico era un vecchio progetto dell'amministrazione Bush, che nel giugno del '90 ha proposto una ancora più ambiziosa «iniziativa per Americhe», ossia una zona di libero commercio che comprendesse anche tutta l'America latina. I risultati concreti per ora si limitano ad un patto commerciale tra gli Usa e il Canada. Tutti i paesi latino americani hanno educatamente risposto «no grazie» alla proposta statunitense, preferendo piuttosto dar vita ad accordi regionali come il recente Mercosul firmato da Brasile, Argentina, Uruguay e Paraguay. Secondo i 13 paesi membri del Gruppo di Rio, i messicani a Bogotà agli inizi del mese, è questo il cammino per poter eventualmente arrivare, con molta calma, al grande «mercato unico delle Americhe» voluto da Bush. Nell'immediato, senza la protezione delle barriere doganali la concorrenza commerciale con gli Stati Uniti non potrebbe che distruggere le deboli e arretrate industrie nazionali.

Diversa è la situazione messicana. Per anni Washington aveva inutilmente fatto pressione perché il paese confinante diminuisse la sua rigida politica protezionistica. Poi, il nuovo presidente Carlos Salinas ha dato corso alla sua versione del *tatcherismo*, smantellando quel poco di welfare state esistente e puntando tutte le proprie carte sullo smantellamento del parco industriale nazionale e la sua sostituzione

con le industrie nord americane, attratte un tempo messicano dai bassi salari e dagli scarsi controlli. In Messico chiamano queste fabbriche *maquiladoras*, e lungo il confine con gli Usa se ne contano già più di 2000. Ma è proprio la loro esperienza che negli ultimi mesi ha fatto moltiplicare critiche e tenaci opposizioni, mettendo persino in forse la nascita del «mercato del Nord America» appena due mesi dopo l'avvio delle trattative ufficiali.

I grandi sindacati statunitensi e canadesi temono che, nel mercato unico, il bassissimo costo del lavoro messicano provochi un esodo delle industrie verso quel paese, e quindi anche una riduzione generalizzata dei salari nord americani e una nuova ondata di disoccupazione. Una potente lobby è stata creata dai coltivatori di frutta californiani, intimiditi dalla possibile concorrenza d'oltre confine, mentre i gruppi di difesa dei consumatori temono che i prodotti alimentari fabbricati in Messico possano non seguire le rigide norme d'igiene imposte in Usa e Canada. Sul fronte messicano, le critiche più dure vengono dall'opposizione di sinistra, preoccupata per lo smantellamento dell'industria nazionale. Gruppi ambientalisti dei tre paesi accusano inoltre il governo messicano di non cercarla nei controlli sull'inquinamento del prodotto dalle *maquiladoras*, e temono che tutte le produzioni tossiche o pericolose possano essere trasferite in Messico. Salinas e Bush si sono incontrati a Houston domenica scorsa per difendere l'idea del trattato contro tutte le critiche: «Siamo pronti per la battaglia», hanno dichiarato. «La battaglia sarà, nel Congresso Usa, quando agli inizi di maggio Bush andrà a chiedere che gli venga rinnovata l'autorizzazione a stipulare nuovi accordi. La posizione dei democratici Usa è netta: «L'accordo commerciale con Messico sarebbe un disastro per i lavoratori dei due paesi».

Intervista de l'Unità al presidente del colosso cooperativo. Le novità del 33° congresso: più potere alle imprese, grande attenzione al mercato e disponibilità a sperimentare con i sindacati nuove forme di cogestione

Turci e la «svolta» della Lega delle coop

«Sì, è stata proprio una svolta». In una intervista a l'Unità il presidente della Lega Lanfranco Turci ribadisce la profondità dei cambiamenti: il potere passa dalla struttura economico-sindacale alle imprese. Una proposta ai sindacati: sperimentiamo forme di cogestione ma anche di partecipazione dei lavoratori agli utili. Un messaggio alla Confindustria: basta con le polemiche, c'è tanto da discutere insieme.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il «congresso della svolta», i titoli dei giornali sembravano quasi tirati con il ciclostile. Semplificazione della stampa oppure il 33° congresso della Lega ha effettivamente voltato una pagina importante nella storia centenaria della cooperazione? Cerchiamo la domanda a Lanfranco Turci, riconfermato giovedì scorso presidente della Lega. La svolta c'è stata, e non solo perché abbiamo tolto di mezzo la vecchia parola d'ordine della holding che ci ha portati fuori strada suscitando solo sterili polemiche. Il congresso e questo è il cambiamento di fondo, ha preso atto della chiusura di una lunga fase del nostro storia: il modello tutto ideologico del comando politico-sindacale sulle imprese si è esaurito.

Come nuovo principio guida organizzativo avete proposto lo spostamento di asse verso le imprese. Ma non basta garantire la maggioranza nell'assemblea nazionale alle aziende per mutare il baricentro della Lega. Per di più, la pleiade dell'organizzazione non favorisce certo la sua efficienza ed il ruolo dirigente delle imprese.

Indubbiamente vi è un problema di dimensione dell'assemblea. Comunque, al di là del bilancio delle rappresentanze, è tutto il modo di governare la Lega ad essere stato rovesciato. Nei consorzi, nelle società di scopo, in tutti i sistemi che stanno al di sopra dell'azienda, non saranno più gli apparati politico-sindacali ma le imprese socie a decidere, ad

avere l'ultima voce in capitolo: sulle strategie ma anche sulle risorse, sul management, sugli amministratori e sul loro cambio. Questo è lo spostamento dell'asse, questa è la condizione dell'autonomia della Lega.

Ma l'autonomia non basta all'impresa. Essa deve anche saper fare i conti col mercato.

Per questo ho parlato di salto imprenditoriale. Le nostre imprese già conoscono il mercato, ma devono prendere coscienza dei cambiamenti rapidi e profondi che il mercato sta vivendo. E devono attrezzarsi: capitalizzazione, qualità del management, qualità complessiva del prodotto, proiezione internazionale. Ecco le sfide.

La Lega si è sempre considerata a metà strada fra proprietà pubblica e proprietà privata. Adesso parlate di capitalismo popolare, di «finanza popolare». Una nuova definizione teorica del capitalismo?

Con questa espressione ho inteso distinguere le grandi famiglie del capitalismo italiano dalla vasta area di imprenditorialità diffusa presente nel paese. Noi sentiamo di farne parte e di avere molti problemi in

comune con essa. Abbiamo proposto un fronte di battaglia comune. E poi ho voluto dire un'altra cosa: questo paese è ingessato dal punto di vista politico-istituzionale ma anche imprenditoriale. Concentrare attenzioni (e disattenzioni) pubbliche solo sui grandi gruppi non basta per far andare tutto il paese in avanti. Ci vuole un forte rilancio del protagonismo dell'imprenditorialità diffusa, di quel che abbiamo appunto chiamato capitalismo popolare.

Solo un problema di grandi e piccole imprese?

No, l'allargamento del mercato e l'affermazione della democrazia economica passano anche, ad esempio, attraverso l'azionariato popolare. La Lega può contribuire concretamente con il progetto fondo di promozione cooperativa per la creazione di nuove aziende. Qualora maturino le condizioni per la previdenza integrativa pensiamo anche ad un fondo pensione che potrebbe nascere dalla collaborazione di Unipol, sindacati, organizzazioni di commercianti ed artigiani. E poi siamo disponibili ad intervenire nelle dimissioni pubbliche: non vogliamo intervenire nella proprietà ma assicurare la gestione dei servizi, trasformare cioè

parti dello stato sociale in mutualità di utenza. Tutti contributi che la Lega può dare alla democrazia economica.

Democrazia economica. Trentin vi ha sprovati: il lavoratore non può partecipare all'impresa solo staccando le cedole della cooperativa di cui è socio. Vi ha invitato ad avere coraggio, a sperimentare forme nuove di partecipazione del lavoro all'impresa.

Siamo favorevoli a sperimentare anche le iniziative più innovative di auto-organizzazione dei lavoratori, pur senza ignorare che i vincoli di compatibilità valgono anche per le imprese cooperative. Da noi ce ne sono che staccano ben poche. Comunque, sono convinto che il lavoratore si realizza nella cooperativa non solo per il potere nelle condizioni di lavoro ma anche in quanto valorizza il suo ruolo imprenditoriale, in quanto diventa partecipe anche in termini economici dei risultati dell'azienda.

Il vicepresidente della Confindustria Patrucco vi ha accusato di volervi rinchiudere nel ghetto dei vantaggi fiscali.

Mi pare una polemica logora. L'unica specificità fiscale delle coop è la detassazione degli

utili indivisibili, cioè degli utili che restano per sempre nella vita dell'impresa, che non vanno mai a vantaggio dei singoli soci. Questa specificità è stata la condizione perché potessero partecipare al gioco imprenditoriale utenti senza risorse e lavoratori senza capitali e parità di nascita. Del resto non conosco nessuna spa che abbia deciso di trasformarsi in coop. Comunque, con le altre organizzazioni imprenditoriali, Confindustria compresa, abbiamo da affrontare molte cose in comune. Per questo penso che certe inutili polemiche andrebbero messe da parte. Ad ogni modo, per la prima volta un rappresentante della Confindustria è intervenuto ad un nostro congresso. Mi pare un fatto degno di rilievo.

Concludendo il congresso lei detto che «il grosso del lavoro inizia adesso».

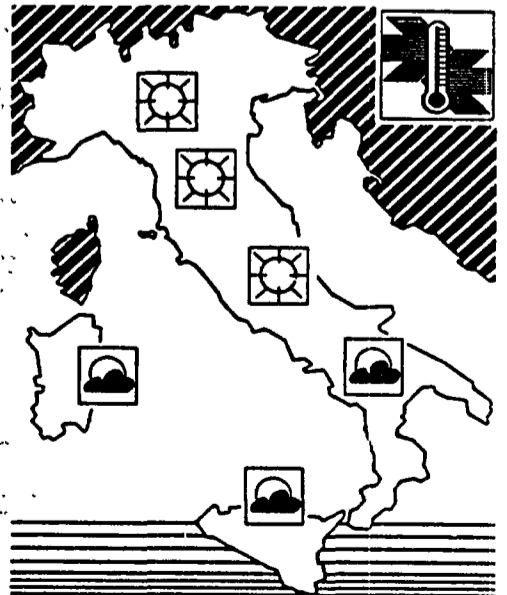
Molti processi di ristrutturazione sono già avviati, ma il grosso è da aspettarsi nel prossimo futuro anche per la velocità con cui evolvono i mercati: migliaia di imprese cooperative devono fare un salto imprenditoriale. Ma con quella forza volevo anche dire che il congresso ci ha imposto l'obbligo di accelerare il processo di snellimento e di riformulazione delle strutture associati-

ve regionali e di quella centrale. Dobbiamo poi fare una campagna più intensa per ottenere la riforma legislativa della cooperazione in lista d'attesa da troppo tempo. E dobbiamo anche aggiornare le nostre politiche intercooperative: finanza, servizi di consulenza, servizi sull'estero, stato dei consorzi.

Il segretario del Pds Occhetto ha scelto il vostro congresso per dire che l'ambito del mercato è l'unico in cui può operare oggi una forza riformatrice. Vi eravate messi d'accordo prima?

No, non c'eravamo nemmeno sentiti. Occhetto ha espresso l'appoggio del Pds al processo di rinnovamento del movimento cooperativo. La ritengo una cosa molto importante: nel corso della campagna congressuale avevamo sollecitato le forze politiche perché compissero una riflessione sul mondo cooperativo. Occhetto ha scelto la tribuna della Lega per affermazioni significative sul rapporto tra Stato e mercato che contribuiscono all'ulteriore definizione dell'identità del Pds. Che poi la sua impostazione sia fortemente in sintonia con quella che abbiamo proposto col congresso della Lega non posso che constatarlo con soddisfazione.

CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione inserita nella depressione del Mediterraneo occidentale interessa marginalmente le isole e le regioni meridionali. Fatta questa eccezione il tempo è controllato da una distribuzione di alta pressione antiosferica dovuta alla espansione verso Sud dell'anticiclone dell'Europa centro settentrionale.

TEMPO PREVISTO: sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali cielo nuvoloso per nubi prevalentemente stratificate ed a quote elevate. Su tutte le altre località della penisola prevalenza di cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In leggero aumento la temperatura limitatamente alle isole maggiori.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti orientali.

MARI: generalmente poco mossi, localmente mossi i bacini orientali.

DOMANI: ancora condizioni prevalentemente buone caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata temporaneo aumento della nuvolosità sulle isole e sulle regioni meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA	
Boziano	4 19
Verona	5 19
Trieste	13 18
Venezia	9 16
Milano	5 20
Torino	10 17
Cuneo	8 14
Genova	11 18
Bologna	6 19
Firenze	6 23
Pisa	7 20
Ancona	5 16
Perugia	7 18
Pescara	4 17
L'Aquila	0 16
Roma Urbe	5 20
Roma Flumic.	7 18
Campobasso	5 13
Bari	6 16
Napoli	8 19
Potenza	3 13
S. M. Leuca	9 15
Reggio C.	6 16
Messina	12 16
Palermo	11 18
Catania	6 21
Alghero	6 20
Cagliari	9 19

TEMPERATURE ALL'ESTERO	
Amsterdam	6 16
Atene	11 18
Berlino	np np
Braselies	np np
Copenaghen	4 16
Ginevra	7 20
Helsinki	2 8
Lisbona	9 18
Londra	6 11
Madrid	6 15
Mosca	7 18
New York	5 11
Parigi	9 13
Stoccolma	3 11
Varsavia	6 17
Vienna	6 18

ItaliaRadio

Frequenze

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 105.400; Agrigento 107.800; Ancona 106.400; Arezzo 98.800; Ascoli Piceno 105.500; Asti 105.300; Avellino 87.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 91.700; Biella 104.650; Bologna 94.550 / 84.750 / 87.500; Bolzano 105.200; Brescia 87.800 / 89.200; Brindisi 104.400; Cagliari 105.800; Campobasso 104.800 / 105.800; Catania 103.300; Caltanissetta 104.500 / 108.000; Cefalù 106.300 / 103.500 / 103.800; Como 96.750 / 88.900; Cremona 90.950 / 104.100; Cuneo 105.500 / 102.200; Diano d'Asti 104.800; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 105.800; Forlì 99.000 / 98.400; Genova 91.350; Grosseto 92.400 / 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.200; Isernia 105.300; L'Aquila 100.300; La Spezia 105.200 / 106.650; Latina 97.600; Lucca 100.800 / 98.250; Lugo 96.900; Livorno 105.800 / 101.200; Macerata 105.550 / 102.200; Mantova 98.800; Massa Carrara 105.650 / 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montalcene 92.100; Napoli 91.000 / 101.800; Novara 91.350; Oristano 105.500 / 105.800; Padova 107.200; Parma 92.000 / 104.200; Pavia 104.100; Perugia 105.900 / 91.250; Piacenza 90.950 / 104.100; Portofino 105.200; Potenza 106.900 / 107.200; Pordenone 89.600 / 96.200; Pescara 106.300 / 104.300; Pisa 105.800; Pistoia 96.800; Ravenna 94.650; Reggio Calabria 89.050; Reggio Emilia 96.200 / 97.000; Roma 97.000; Rovigo 96.850; Salerno 102.200; Salerno 91.000 / 101.800; Savona 90.500; Sassari 90.900; Siena 103.500 / 94.750; Siracusa 104.300; Sondrio 89.100 / 88.900; Taranto 106.300; Terni 107.600; Torino 104.000; Treviso 107.200; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udine 103.200; Urbino 100.200; Varese 105.900; Varese 96.400; Venezia 107.300; Vercelli 104.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050.

TELEFONI 06/8791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 548.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p n 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Settimane e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

- Commerciale feriali L. 358.000
- Commerciale sabato L. 410.000
- Commerciale e festivo L. 515.000
- Economico L. 2.000
- Finestrella 1ª pagina feriali L. 3.000.000
- Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
- Finestrella 1ª pagina festivo L. 4.000.000
- Manchette di testata L. 1.600.000
- Redazionali L. 630.000
- Finanz-Legal-Cons-Aste-Appalti Feriali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 600.000
- A parola. Necrologio-par. Tutto L. 3.000

Concessionari per la pubblicità SIPRA, via Bertola 44, Torino, tel. 011/57531 SIPRA, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa: Nigi spa, Roma - via dei Pelaghi, 5
Milano - via Cino di Pistoia, 10
Ses spa, Messina - via Tormina, 15/c
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas